

AICRE PUGLIA NOTIZIE

CONCLUSO IL CONCORSO "I COLORI DELLA PACE"

**PERVENUTI N. 196 ELABORATI da scuole delle province di Foggia,
Bat, Bari, Taranto e Lecce**

SONO RISULTATI VINCITORI EX EQUO DELLA BORSA DI STUDIO DI EURO 500,00



TELA cm.80x100

Miriam Di Niso, classe 5^{AB}, Scuola Primaria, dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia (Bat),

ispirato da un dipinto dell'autore Romero Britto, il "PITTORE DELLA GIOIA", che meglio rappresentava le richieste del concorso "I COLORI DELLA PACE".

L'alunna, con un'attitudine artistica particolare, ha guidato i compagni di classe.

Il pannello di tela è stato eseguito con tempere acriliche dai colori vivaci e splendenti.

La tecnica pittorica prescelta è ricaduta sulla POP-ART, per le tinte forti e accese che gli alunni hanno subito adoperato per colorare la tela. Una sorta di arcobaleno cromatico brillante, in cui ogni diversità culturale è stata esaltata e rappresentata da un colore diverso, ripetuto con sfumature a volte differenti. Le tinte utilizzate, inoltre, corrispondono alle fasce della bandiera della PACE: il blu, l'azzurro, il viola, il verde, il giallo, l'arancio e il rosso.

Al centro del pannello vi sono due bambini che sorreggono una grande sfera tridimensionale, rappresentante il simbolo della PACE. Due figure multiculturali, poiché hanno in sé pezzetti di colori differenti. Ogni figura è stata pitturata in modo che risulti difficile riconoscerne l'identità culturale, poiché essi hanno il colore del volto appartenente ad una etnia, ma il resto del corpo dipinto in modo che ognuno abbia in sé un pezzetto dell'altro: le mani, le braccia e le gambe hanno colori inversi.

I bambini hanno scelto di procedere tinggiando la tela in questo modo poiché è chiaro a loro che le differenze etniche, relative ai tratti somatici, al colore della pelle o dei capelli siano da considerarsi un valore aggiunto e mai un pericolo.

Nell'approccio interculturale, infatti, indispensabile per edificare la pace, non vi è solo la disponibilità a riconoscere pari valore alle differenze culturali e etniche, ma vi è anche la disposizione a scambiare piccoli pezzetti di ciò che siamo. Ed è proprio quanto accaduto ai due bambini protagonisti del dipinto. L'essere eterogenei "MULTICOLORATI" ci lega, ci unisce e produce PACE.

Giungere a queste conclusioni significa compiere un passo di grande civiltà, è come aggiungere un tassello fondamentale, portante, alla costruzione di un mondo pacifico in cui i nostri piccoli protagonisti, vivono e crescono nella considerazione che la pace, la libertà, la parità dei diritti, siano valori fondamentali della loro esistenza.

Riferimento: prof.ssa ORNELLA BOCCUZZI

Segue alla successiva



Angiola Zuleika e Natuzzi Luisa classe 2H della scuola "Amedeo d'Aosta" di Bari

Poster in cui "abbiamo disegnato un mondo, spaccato al centro, dove una bimba lo cuce, alla sinistra del mondo c'è un arcobaleno e alla destra c'è un bambino che dipinge il cielo" (hanno scritto le autrici)

Riferimento: Prof.ssa Maria-grazia Ventrella.

VINCITORE ASSEGNO DI EURO 100,00:



Poster di **MATTIA TREVISANI 5B** della scuola "Pasquale Mancini" di Crispiano

Costruire la pace attraverso il Web

Inoltre sono stati selezionati per una menzione speciale del Comune di Crispiano (lotta per la parità di genere) gli elaborati di:

Silvia Diamante Pomodoro 2C Scuola D'Azeglio - De Nittis di Barletta

Segue alla successiva





Pittura su tela
Cristallo Xiomara 3C Scuola D'Azeglio - DeNittis di Barletta

Riferimento: Prof.ssa Allegretta Giorgia,

ALLE SCUOLE CHE HANNO PARTECIPATO SARA' CONSEGNA TO UN RICONOSCIMENTO

PREMIAZIONI IL 19 NOVEMBRE ORE 16,30 PRESSO IL TEATRO DI CRISPIANO (TA)

POESIE PER LA PACE

Gioia di bambino

"Non ho nessun nome:
ho solo due giorni."
Come ti devo chiamare?
"Io sono felice,
Gioia e' il mio nome."
Dolce gioia ti tocchi!

Cara gioia!
Dolce gioia di solo due giorni,
dolce gioia ti chiamo:
tu sorridi,
io canto ancora
dolce gioia ti tocchi.

WILLIAM BLAKE



IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Oggi ci troviamo davanti a due potenze che hanno riscoperto il gusto per l'egemonia: sono gli Stati Uniti e la Cina. L'Europa rischia di fare il servitore di due padroni. FABRIZIO SACCOMANNI

**ISCRIVITI ALL'AICCRE
LA TUA VOCE IN EUROPA**

“Rinasce l’Italia. I Comuni al centro della nuova stagione”

Il Presidente della Repubblica ai sindaci a Parma

Rivolgo un saluto cordiale alla Presidente del Senato, alle altre autorità, a tutti i presenti.

Saluto cordialmente e ringrazio per le parole di accoglienza nei miei confronti – e per il video – Antonio Decaro, Enzo Bianco, Luca Vecchi.

Che bella realtà quest’assemblea, Presidente Decaro!

Saluto Stefano Bonaccini, Presidente di questa Regione e Federico Pizzarotti, Sindaco di Parma.

La sua città, oltre a ospitare l’ANCI, è tuttora capitale della cultura. A causa del Covid, ha dovuto rinviare i suoi programmi ma ha tenuto fede agli impegni; e il prolungamento di questo suo ruolo assume il significato di un ponte per la ripartenza.

Rivolgo un saluto davvero molto caloroso ai sindaci qui presenti e, loro tramite, a tutti gli amministratori locali d’Italia, a tutti i consiglieri comunali.

La dedizione quotidiana dei sindaci è stata decisiva per far fronte sul campo, unitamente all’impegno degli operatori sanitari, alla crisi che il nostro Paese ha dovuto affrontare con la pandemia.

Una prova difficile, in tanti momenti drammatica, che ha evidenziato la capacità di coesione della nostra società.

Desidero anch’io, come ha fatto il Presidente Decaro, in questa sede, esprimere un ricordo e rivolgere un pensiero di riconoscenza agli amministratori locali che hanno perduto la vita a fianco dei loro concittadini a causa del virus.

Abbiamo dato dimostrazione di saggezza e di volontà di ripresa. È stato fatto un grande lavoro. Occorre adesso prevenire e contrastare le ulteriori, pericolose insidie, che provengono dai nuovi contagi.

Il tempo della responsabilità non è ancora concluso.

Soprattutto grazie ai vaccini – e grazie al senso di responsabilità e al rispetto degli altri e delle regole manifestati dalla quasi totalità dei nostri concittadini - siamo riusciti a superare il tornante più impervio, abbiamo riconquistato importanti spazi di normalità, di libertà, e siamo incamminati su un percorso nuovo dove si può tornare a progettare, a costruire, a operare per un futuro migliore anche rispetto a quello che si presentava prima della comparsa della pandemia, come ha detto poc’anzi Antonio Decaro, come dimostra del resto l’andamento della nostra economia.

Le istituzioni comunali hanno dato risposte a persone e imprese, a famiglie e ad attività economiche in affanno, e adesso le stanno accompagnando nella ripartenza, avendo presenti squilibri antichi che si sono aggravati e nuove linee di frattura che sono comparse.

I Comuni hanno contribuito a una risposta delle istituzioni del nostro Paese, una risposta complessiva del Paese, una risposta che è divenuta nei mesi sempre più convergente.

Non era scontato.

Di questa leale collaborazione è giusto dare atto ai sindaci, all’ANCI.

La solidarietà si è dimostrata, oltre che un valore civile di primaria grandezza, una forza essenziale per progredire.

Preziosa si è dimostrata l’articolazione istituzionale del nostro Paese, con le sue tradizioni municipali. I Comuni, le Regioni, le Province, i diversi territori, con le espressioni sociali, con i corpi intermedi, con le piccole e medie imprese accanto alle più grandi, con l’associazionismo, con il volontariato.

Siamo stati colpiti più duramente di altri durante la prima fase della pandemia, ma la nostra ricca conformazione sociale si è espressa positivamente nell’azione comune e sta prevalendo.

Non possiamo rimuovere le cautele, perché abbiamo oggi davanti a noi opportunità inedite e grandi potenzialità, che hanno acquisito caratteri di concretezza grazie anche a scelte europee di alto valore politico.

Dobbiamo essere in grado di trasformare le opportunità in realizzazioni capaci di migliorare il nostro modello sociale, di accelerare nelle transizioni ecologica e digitale, di offrire alle giovani generazioni una società non compromessa da ipoteche insostenibili.

Dopo essere stati tra gli artefici della resilienza, adesso i Comuni sono chiamati ad assumere responsabilità non meno importanti nel Piano nazionale di ripresa.

Il senso del titolo scelto per questa assemblea: “Rinasce l’Italia. I Comuni al centro della nuova stagione” sembra confermare appunto che le municipalità sono ben consapevoli delle responsabilità che competono loro.

Quote consistenti dei progetti inseriti nel PNRR – come ha sottolineato il presidente Decaro - sono assegnati a Comuni e Città metropolitane.

Si tratta di progetti di grande rilievo da cui possono dipendere un miglioramento della qualità del vivere, una spinta alla modernizzazione del Paese, una crescita sia nella capacità di competere sia nell’esercizio dei diritti. Quando si affrontano temi come la sostenibilità sociale e ambientale, lo sviluppo digitale, i piani urbani, le misure per le aree interne, le implementazioni delle infrastrutture materiali e immateriali, i Comuni devono essere anche essi protagonisti di un percorso in cui si legano innovazione ed equità.

La tradizione autonomistica in Italia non ha mai ceduto alla tentazione di avere un connotato dissociativo. Al contrario, si è sempre manifestata come fattore di coesione, nel senso che la responsabilità verso l’intera comunità comincia dalle radici.

Non possiamo vanificare la grande opportunità che si presenta avanti a noi.

È la nostra priorità. Ad essa vanno subordinati interessi parziali.



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Come poc'anzi bene ha detto Antonio Decaro "non vi sarà un'altra occasione".

I programmi dei Comuni d'Italia sono parte di grande rilievo, integrante di un processo di cambiamento che l'Europa intende promuovere, sostenere, e dove possibile accelerare. Un rilancio dell'Europa come attore globale, che poggia anche sulla forza delle sue città, delle sue regioni, delle istituzioni nazionali e di quelle comunitarie.

Il PNRR è occasione significativa per riprogettare il Paese, per il cambiamento, per ridurre ed eliminare i divari tra realtà urbane e zone rurali, per mettere in valore risorse come quelle montane, da tempo esposte al declino. È una sfida difficile che ci costringe a ripensare modelli di vita, distribuzione e accesso ai servizi, dopo decenni in cui la spinta al risparmio di risorse pubbliche, ha inciso profondamente e non sempre raggiungendo gli obiettivi.

Le ridotte opportunità nelle aree interne configurano un indebolimento dei diritti di cittadinanza.

Anche per questo la mobilità in chiave sostenibile e non limitata alla connessione tra le sole aree metropolitane, la riqualificazione delle periferie, l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti, la diffusione delle reti ultra-veloci nelle aree interne come nei centri urbani, i processi di sviluppo digitale, la transizione energetica fino a pervenire al livello zero di emissioni, sono temi che compongono il quadro di un impegno storico a cui siamo chiamati come comunità nazionale.

Amministrare una istituzione locale richiede oggi, accanto alla cura quotidiana della gestione dei servizi, un'accresciuta capacità di previsione e di lungimiranza.

L'amministrazione locale, in maggioranza o in opposizione, è un grande esercizio di vita democratica: nei suoi confronti va espresso rispetto e considerazione da parte delle altre istituzioni e dei cittadini.

Il riconoscimento del valore del ruolo di chi amministra è parte della dignità delle istituzioni democratiche del nostro Paese.

A questo riguardo il Parlamento è impegnato nell'esame di proposte di legge che includono richieste sostenute dall'ANCI anche sul doveroso tema delle responsabilità degli amministratori locali.

La Repubblica si nutre delle esperienze delle comunità raccolte nelle autonomie che la animano. Anche per questo, va rivolta attenzione particolare ai sintomi di disaffezione che talvolta si manifestano.

La soluzione non consiste in una ulteriore verticalizzazione della vita politica bensì, al contrario, con pazienza, nell'ampliamento delle istanze di partecipazione dei cittadini, a tutti i livelli.

Non ci si deve disorientare di fronte alle difficoltà. Non ci si deve rassegnare a quella che può apparire indifferenza verso la cosa pubblica. Occorre recuperare il consapevole coinvolgimento dei cittadini. E vorrei suggerire cautela nel ricorrere a misure che sembra possano ovviare a difficoltà momentanee e che, tuttavia, inciderebbero sui modelli di partecipazione democratica, accettandone la riduzione di livello.

La democrazia è la base della vita della Repubblica: se si indebolisce nella vita dei Comuni – come di ogni livello istituzionale – ne risente l'intera società.

I Comuni sono sempre stati ambiti decisivi della vita democratica del nostro Paese e luoghi della sua crescita.

L'ANCI, anche nelle sue articolazioni regionali, ha sempre dimostrato di avere uno sguardo di prospettiva, di non nutrire mere logiche rivendicazionistiche, per essere, piuttosto, capace di puntare ad offrire un modello positivo per l'intera società nazionale.

È questo il contributo che, ancora una volta, gli amministratori locali possono dare, unendo fra loro l'impegno per dare vita concreta a un Piano di ripresa efficace e l'impegno per la partecipazione dei cittadini.

Il ruolo delicato e centrale di sindaci e amministratori di ogni Regione attira purtroppo, talvolta, minacce che, con preoccupante frequenza, provengono da ambienti malavitosi e da violenti.

Queste minacce a chi con impegno serve la propria comunità costituiscono un'aggressione alla nostra democrazia e vanno severamente contrastate.

In queste ultime settimane manifestazioni non sempre autorizzate hanno tentato di far passare come libera manifestazione del pensiero l'attacco recato, in alcune delle nostre città, al libero svolgersi delle attività. Accanto alle criticità per l'ordine pubblico, sovente con l'ostentata rinuncia a dispositivi di protezione personale e alle norme di cautela anticovid, hanno provocato un pericoloso incremento dei contagi.

I sindaci, indipendentemente dalle loro appartenenze, si sono trovati ancora una volta in prima fila e hanno saputo schierarsi in difesa della sicurezza e della salute dei propri concittadini.

Le forme legittime di dissenso non possono mai sopraffare il dovere civico di proteggere i più deboli: dobbiamo sconfiggere il virus, non attaccare gli strumenti che lo contrastano e lo combattono.

E in ogni caso atti di vandalismo e di violenza sono gravi e inammissibili e suscitano qualche preoccupazione, sembrando, talvolta, raffigurarsi come tasselli, più o meno consapevoli, di una intenzione che pone in discussione le basi stesse della nostra convivenza.

Presidente Decaro, Signori Sindaci, Signore Sindache, non posso concludere questo saluto senza un pensiero rivolto in solidarietà e impegno rinnovato e sostegno ai Comuni colpiti dai terremoti negli anni passati. A loro, come ha fatto poc'anzi Antonio Decaro, vanno rinnovati vicinanza e sostegno.

Davanti a noi si presenta una stagione di grandi prospettive e di decisioni impegnative.

I Comuni ne saranno certamente un motore. La Repubblica ha fiducia nella propria capacità di uscirne più forte. Buon lavoro. Buona assemblea.



Il Presidente Mattarella con il sindaco di Bari, Antonio De Caro, Presidente ANCI

Quando il virus si chiamava spread

riflessioni

Dieci anni fa, di questi tempi, l'Italia contrasse un virus letale e una tremenda pandemia che portò alla morte il governo in carica eletto liberamente e democraticamente dal popolo sovrano. Era un virus sconosciuto e velocissimo nella sua propagazione, mai sentito prima d'allora e mai più sentito dopo di allora, che stava portando il Paese in un baratro da cui non si sarebbe più ripreso, fuori dall'Europa o sotto i suoi stivali. Quel virus si chiamava spread, precursore del covid, e ogni giorno ci spiegavano che era il differenziale di rendimento dei Btp, i Buoni del tesoro, con i bund tedeschi.

Lo spread misurava la febbre debitoria del nostro paese e urgeva di terapia d'urto, ma di quelle drastiche e tempestive. Non c'era bisogno di costringere la popolazione agli arresti domiciliari e poi al vaccino e al green pass, come è stato col covid: quel virus si poteva debellare stroncando il suo veicolo, ossia il governo in carica. Come il pesce puzza dalla testa, così lo spread puzzava dal capo del governo.

Strana era la genesi di questo virus, sfuggito dal laboratorio d'Arcore dove operava il Gran Visir del tempo, Silvio Berlusconi e la sua corte lussuosa. Pur avendo una natura economico-finanziaria che attaccava le banche, il debito sovrano e i bilanci dello Stato, il virus era stato contratto dal Presidente del Consiglio dell'epoca come una malattia venerea, contagiosa, curiosamente definita bungabunga. Si stabilì infatti un nesso magico e inspiegabile tra il virus finanziario e i comportamenti sessuali dissoluti del suddetto, noto al tempo per via del gineceo e della sua corte sfarzosa come Il Sultano, secondo la definizione che ne diede l'illustre politologo **Giovanni Sartori**. Il Sultano-Visir aveva aperto le porte della sua Alhambra a Zoccolandia, un variegato universo di odalische allegre e procaci, anche marocchine, specializzate nella danza del ventre e secondo gli inquirenti, del basso ventre; alcune furono considerate appartenenti a un ordine di suore laiche, molto laiche, dette olgettine, con la elle, anche se molti traducevano con orgettine. Per la prima volta gli italiani appresero che le escort non erano autovetture ma donne di piacere con rimborso a piè di lista. Berlusconi veniva salutato dal mondo intero come Priapo, re di Troia, e i magistrati, i giornaloni e i giornaletti, i poteri forti, fortissimi ma anche deboli, ne chiedevano l'incriminazione e la messa al bando. Lo spread incalzava, non c'era più tempo di restare in vigile attesa ricoverati nel lettone di Putin, con gaudenti infermiere soccorritrici, fino a che passava il virus.

Fu così che dopo mesi di terapie mediatico-giudiziarie intensive, e dopo un periodo lungo di lockdown per il

governo in carica, con episodi clamorosi di pentitismo tra cui quello del convertito Fini, che ripudiò la sua appartenenza all'alleanza sultanese, il Gran Visir abdicò, gettò la spugna, lasciò la guida del paese col suo governo dimissionario. Fu proprio nel novembre del 2011, giusto dieci anni fa.

Il presidente dell'epoca, **Giorgio Napolitano**, che aveva molto operato per frenare il combinato disposto di spread e malattie veneree, con l'appoggio del Parlamento e dell'Europa, varò un governo di salute pubblica, che ebbe l'appoggio curioso dello stesso premier uscente, del suo partito e dei suoi alleati pentiti. Il presidente Napolitano annunciò l'arrivo di un vaccino portentoso, approvato dalle cancellerie europee e dai maggiori virologi della finanza. A somministrarlo fu chiamato l'esorcista anti-spread

Mario Monti, che accettò a patto che fosse prima immunizzato da ogni rischio, ottenendo come polizza il Senato a vita. Con lui arrivò una corte di terapeuti prodigiosi, tra cui la fattucchiera Elsa Fornero. Nel giro di poco tempo



I Presidenti del Consiglio Mario Monti e Silvio Berlusconi

calò lo spread, e dopo pochi mesi quel virus, di cui nessuno, almeno tra la gente, aveva mai sentito parlare, scomparve, si volatilizzò. Chi parlò più di quel virus, chi lo nominò o lo paventò nei tempi che seguirono?

Molti furono i medici che poi si avvicendarono dopo il taumaturgo Monti per salvare l'Italia; ci fu il serenissimo Letta, poi il fenomenale Renzi, poi il conte Gentiloni, poi il sarchiapone Conte uno e due, infine Draghi felicemente regnante, domatore di virus finanziari e sanitari. Ma lo spread diventò una favola dei fratelli Grimm. E pensare che oggi in Cassazione si parla ancora delle "cene eleganti" di Berlusconi ma dello spread nessuno sa più nulla. Del resto, prima che arrivasse lo spread, l'Italia passò incurante dalla crisi mondiale innescata dalla crisi americana del 2008 perché la nostra priorità assoluta, in quel tempo, era stabilire se Berlusconi usasse o meno una salvifica pompetta per le sue relazioni galanti, se abusasse o no di minorenni, se avesse offerto doni o solo cene alle sue avvenenti ospiti. Della crisi finanziaria chi se ne curava?

Rafforzava quell'immagine di Orco dall'infrenabile orchite, anche la torva diceria dei suoi malaffari, che erano nella media della grande imprenditoria italiana; simili dicerie toccavano gli Agnelli, i de Benedetti, i Benetton ma solo quelle berlusconiane erano considerate scorribande criminali, anzi mafiose.

[Segue alla successiva](#)

Yuval Noah Harari: “Saremo hackerati se l’Intelligenza Artificiale non sarà regolamentata”

di Gianluca Riccio

Da **“Homo Deus: breve storia del futuro”** a **“Sapiens, la nascita dell’umanità”** passando per **“21 lezioni per il XXI Secolo”**. Sono tre titoli di altrettanti bestsellers in cui Yuval Harari, filosofo sociale di fama mondiale, racconta la meraviglia e i rischi del futuro. Stimolando a crearlo, non a subirlo.

Oggi Yuval Harari ha per noi un durissimo avvertimento, che fa il paio con quello che l’ex dirigente Google Mo Gawdat ha fatto a inizio ottobre. La sostanza di questo avvertimento? Dobbiamo iniziare a regolamentare l’IA, o le grandi aziende saranno in grado di “hackerare” gli esseri umani.

Harari, come Gawdat, ritiene che la rapida crescita dell’intelligenza artificiale potrebbe portare a una popolazione di “umani hackerati”, secondo un report trasmesso nella trasmissione **“60 Minutes”** della rete americana CBS. Per

affrontare questo problema, chiede ai leader mondiali di iniziare a regolamentare l’intelligenza artificiale e gli sforzi di raccolta dati da parte delle grandi aziende.



“Netflix ci dice cosa guardare e Amazon ci dice cosa comprare”, dice Yuval Harari nel programma. “Alla fine entro 10, 20, 30 anni gli algoritmi potrebbero anche dirti cosa studiare all’università, dove lavorare, chi sposare. Perfino per chi votare”. A quel punto non si potrà nemmeno parlare di “hackerare” un essere umano. Sarà come telecomandarlo.

Harari ha esortato le nazioni a prendere sul serio la minaccia di una potente intelligenza artificiale, suggerendo di mettere in atto paletti chiari e rigorosi per garantire che i dati non vengano utilizzati per manipolare il pubblico. E per evitare che questo accada, serve uno sforzo di tutti.

“Certamente, ora siamo al punto in cui abbiamo bisogno di una cooperazione globale. Non puoi regolare la potenza esplosiva dell’intelligenza artificiale a livello nazionale”, ha detto Yuval Harari. Ha aggiunto che i dati non dovrebbero mai essere concentrati in un solo posto. E lo ha detto con una frase lapidaria: “Questa è la ricetta per una dittatura”.

Prospettiva agghiacciante ma plausibile, specie ora che alcune aziende tecnologiche cercano di convincere gli utenti a rifiutare in qualche modo la realtà fisica e ad abbracciarne una virtuale di propria creazione.

[dal blog di beppe grillo](#)

Continua dalla precedente

I suoi governi non furono la svolta e la salvezza dell’Italia ma nemmeno la dittatura e la catastrofe, come furono invece presentati. È però curioso notare che l’ultimo governo uscito davvero dalle urne fu bruciato in quella mi-

sceia infame e in quel trappolone chiamato spread. Fu l’ultimo governo di centro-destra. Una lezione per il futuro. Salvini, Meloni e il recidivo Berlusconi sono avvisati.

MV, Panorama (n.46)

[dal blog di marcello veneziani](#)

BORSE DI STUDIO**AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati **entro il 31 MARZO 2022** all'AIC-CRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni:

Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com oppure 3473313583 – aiccrep@gmail.com

La Conferenza sul futuro dell'Europa funziona meglio online

Di Vincenzo Genovese

È cominciato nel fine settimana il primo turno di incontri in remoto del panel dei cittadini. I partecipanti hanno notato una migliore organizzazione e le discussioni sono state più concrete rispetto agli appuntamenti precedenti

Dopo il primo incontro a Strasburgo e prima della prossima riunione a Dublino, i 200 partecipanti del primo Citizens Panel della Conferenza sul Futuro dell'Europa si sono ritrovati *online* per discutere i temi assegnati. Stando alle prime impressioni, il dibattito è stato molto più incisivo, organizzato e concreto rispetto a quelli passati, svoltisi in

presenza al Parlamento di Strasburgo.

«L'organizzazione è decisamente migliorata e questo ha permesso una discussione più approfondita», spiega a Linkiesta Piero Savaris, studente 27enne di Belluno che del primo Panel è anche delegato. I partecipanti hanno ricevuto tre differenti *link* per collegarsi all'incontro, il primo dei quali rimandava a una sessione introduttiva che si è svolta il venerdì, alla presenza (virtuale) di tutti i cittadini.

Poi i 200 membri sono stati suddivisi in gruppi, ognuno dedicato a un tema specifico, tra quelli inerenti al Panel: economia, giustizia sociale, occupazione/istruzione, gioventù, cultura, sport e trasformazione digitale. «Gli interventi degli esperti sono stati chiari e specifici, con i relatori molto disponibili a rispondere alle nostre domande», racconta Sa-

varis, visibilmente più soddisfatto rispetto al primo incontro del Panel al Parlamento di Strasburgo. Allora la discussione era sembrata a molti troppo generica per portare a risultati tangibili.

Poi è stata la volta di un'ulteriore suddivisione, in sottogruppi ancora più limitati, composti da poche decine di persone ciascuno. In questa sede c'è stato l'approfondimento vero e proprio e sono emersi anche i primi abbozzi di proposte da presentare alle istituzioni europee.

Non è mancato, comunque, qualche piccolo inconveniente tecnico. Del resto, oltre ai 200 partecipanti erano collegati sulla piattaforma Interactio anche gli esperti, i mediatori e i traduttori.

Segue alla successiva

Vi spiego l'abbraccio di Merkel e Macron

Di Gabriele Carrer

Angela Merkel che si commuove, ringrazia e abbraccia **Emmanuel Macron**. È successo nel castello di Vougeot, vicino a Beaune, in Borgogna, durante il lungo tour di addio della cancelliera tedesca che dopo 16 anni alla guida della Germania lascia la politica.

“Grazie per avermi insegnato tanto”, dice il presidente francese. “Grazie per aver accettato questo giovane presidente impetuoso che voleva scuotere tutto, grazie per la pazienza e l’indulgenza nei miei confronti”, aggiunge. E la decora con la Gran Croce della Legion d’onore, il più importante riconoscimento francese. E le dona il documento che attesta la sua prima visita in Francia quando era viceportavoce di una delegazione della Ddr nel 1990, prima della riunificazione.

Il racconto di quei momenti arriva da Twitter, dal profilo del presidente Macron. E forse non è un caso.

“In questo momento tutti cercano un endorsement da parte di Merkel”, osserva con *Formiche.net* **Massimo Nava**, editorialista e corrispondente per il *Corriere della Sera* da Parigi e autore del volume “Angela Merkel. La donna che ha cambiato la storia”, edito da *Rizzoli*. “Anche **Olaf Scholz**, probabile prossimo cancelliere, lo cerca. E si è presentato al G20 di Roma con Merkel”.

Alcuni hanno visto nel gesto un passaggio di testimone. “Tra i due c’è sempre stata molta intesa e stima, anche se certe cose non so-

no avanzate, basti pensare al discorso di Macron ad Aquisgrana”, continua Nava. Ma “la paternità del Recovery Fund è divisa a metà fra loro. Questo abbraccio può essere una sottolineatura che la salvezza e il rilancio post pandemia dell’Unione europea sono passati idealmente dalle loro braccia e adesso rimane in quelle di Macron. E ovviamente di Draghi, che a Roma ha fatto la parte del leone e ha avuto un ruolo importante anche a Glasgow”. Invece Macron, osserva Nava, “è rimasto molto su cose di politiche interne come la questione della pesca con il Regno Unito e quella dei sottomarini a propulsione nucleari con gli Stati Uniti di **Joe Biden** e l’Australia”.

Infatti, c’è anche un aspetto interno ed elettorale nel video pubblicato da Macron. Il presidente francese, continua Nava, “in questo momento si gioca la rielezione, ormai è chiaramente entrato in campagna elettorale. E ogni occasione è buona”.

Concludiamo tornando su Draghi, che c’è chi vede al Quirinale e chi come erede di Merkel. “I giochi sono tutti aperti”, dice Nava. “Che cos’abbia nella testa lui, però, nessuno lo sa. Sembra punti prima a fare bene il suo lavoro, poi si vedrà”, conclude.

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)



Continua dalla precedente

«Durante gli incontri del primo giorno, i microfoni di molte persone non funzionavano e ad alcuni arrivava in ritardo la traduzione», racconta a Linkiesta Elyes Ouerghi, cittadino altoatesino residente in Austria. Altri hanno denunciato problemi di connessione, mentre da parte dei meno giovani uno dei problemi più ricorrenti è

stata la scarsa dimestichezza con il programma.

Fake news e privacy dei dati

Dei quattro Panel dei cittadini, il primo è sicuramente il più vasto in termini di argomenti da trattare. Per questo, sostengono i partecipanti, è stato ancora più importante il lavoro nei sottogruppi, dove i singoli temi possono essere sviscerati in maniera specifica.

Uno di questi, ad esempio, riguardava il problema delle fake news nel dibattito pubblico, una questione molto interessante per Ouerghi: «Ho raccontato ai colleghi come l’ex cancelliere austriaco Sebastian Kurz sia sotto processo per aver fatto comprato una copertura mediatica favorevole».

Segue a pagina 14

È il momento di rafforzare l'alleanza democratica tra Unione europea e Stati Uniti

Di Sandro Gozi

Il viaggio del Segretario generale del Partito democratico europeo/Renew Europe che, con una delegazione parlamentare, ha incontrato gli omologhi Dem per consolidare i legami politici con l'Amministrazione

Biden

Sette membri del Congresso, Dipartimento di Stato, i principali think tank di Washington, da Brookings all'Atlantic Council e il German Marshall Fund, con conferenza finale all'università di Georgetown: la nostra missione a Washington.

Nostra: una delegazione parlamentare del Partito democratico europeo (Pde) che assieme ai liberali dell'Alde ha creato il nuovo gruppo Renew Europe al Parlamento europeo. Perché a Washington? Perché come democratici e liberali europei siamo convinti che sia questo il momento per stringere e consolidare i nostri legami con l'amministrazione Democratica americana.

Dopo l'Afghanistan e dopo la crisi dei sottomarini, era ancora più importante chiarire malintesi e divergenze e lavorare su un'agenda comune. L'autonomia strategica europea è sempre più necessaria, ed era necessario spiegare agli alleati americani il nostro progetto per un'Europa della difesa ma anche chiedere che ribadiscano il messaggio dato da Joe Biden a Emmanuel Macron: il rafforzamento della difesa europea è interesse anche di Washington.

Necessario per continuare a spingere soprattutto a Berlino e Roma su questo, in attesa di poter recuperare la Polonia oggi in piena deriva nazionalista.

Il digitale è una grande opportunità, ma solo se assicuriamo che tutto ciò che è illegale offline è illegale anche online e se lottiamo contro disinformazione e fake news.

I Facebook files hanno aperto gli occhi ad alcuni e dato conferme ad altri membri del congresso. Abbiamo proposto di avviare un dialogo tra democratici e liberali dell'Unione europea e statunitensi per spiegare cosa stiamo facendo con il Digital Services Act e il Digital Market Act e identificare anche possibili nuove soluzioni insieme.

Anche a Washington il tempo della totale anarchia digitale è superato e possiamo avviare un nuovo dialogo.

Questa a Capitol Hill è anche una settimana di accesi dibattiti parlamentari sul "pacchetto infrastrutture" che, al di là del nome, è la nuova strategia di

Biden per azioni concrete a favore della transizione ecologica. Anche su questo, un binomio Ue-Usa è essenziale per convincere all'interno dell'Unione europea i più riluttanti e soprattutto spingere la Cina ad impegnarsi di più, dopo Roma e Glasgow.

E poi la Cina, appunto, che anche gli americani considerano rivale sempre più pericoloso e concorrente, sempre più agguerrito, anche se ancora partner visti i rapporti commerciali e la forte presenza cinese anche in America.

In realtà, anche sulla Cina possiamo avvicinare le due sponde dell'Atlantico: questa è senza dubbio la scelta del Partito democratico europeo e di Renew Europe.

Importante per noi capire struttura e obiettivi del "Summit per la Democrazia" che Biden lancerà il 9 e 10 dicembre, con la partecipazione di Paesi di tutto il mondo. Il problema però è affrontare le contraddizioni al nostro interno: oggi Viktor Orbán ad esempio può far parte di un'alleanza per la democrazia di nuovo conio? Per noi no, ma questo è allora un doppio problema, interno all'Unione innanzitutto. Ma anche per i nostri alleati americani.

Proprio in questi giorni si sono poi svolte le elezioni per i governatori di Virginia e New Jersey. I buoni risultati dei repubblicani, solo in parte bilanciati dalla vittoria di Eric Adams, nuovo sindaco di New York, sono un campanello d'allarme per i democratici in vista delle elezioni di midterm, e indicano che la battaglia contro il trumpisti, cioè populismo ed estremismo deve continuare con ancora maggior vigore.

La migliore risposta è di accelerare sulle misure economiche e sociali, perché quello è il vero terreno su cui sconfiggere i nostri comuni avversari di estrema destra. Prossimi incontri a Bruxelles, per proseguire con una nuova politica progressista e transnazionale che è la vera grande sfida del nostro tempo.



LE SPEREQUAZIONI

Dodici anni di strette finanziarie, blocchi del turnover e federalismo fiscale applicato in modo truccato hanno lasciato il segno soprattutto nei municipi del Mezzogiorno.

In apparenza i dipendenti comunali sono equamente distribuiti sul territorio: 5,98 ogni mille abitanti al Centronord e 5,93 nel Mezzogiorno. Ma il dato è del tutto fuorviante perché nelle regioni a statuto speciale, tra le quali pesa non poco la Sicilia, i valori sono molto oltre la media e superano quota 9 ogni mille in Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Nei seimila comuni delle regioni ordinarie, cioè quelli in cui a partire dal 2015 si è applicato il federalismo fiscale (con forti distorsioni rispetto al dettato costituzionale), la differenza Nord-Sud è marcata con Campania e Puglia in coda rispettivamente con 4,7 e 3,7 impiegati comunali ogni mille abitanti. Solo per raggiungere la media nazionale di 6 ogni mille, nei comuni delle due regioni meridionali andrebbero assunte 16mila persone.

Ma la situazione dell'organico è molto più grave di quanto lascino intendere i meri numeri del personale. Mancano i giovani, scarseggiano i laureati e tanti, tantissimi sono a un passo dalla pensione per cui oltre a coprire i buchi in organico, bisogna nel giro di pochi anni integrare il personale in uscita, per cui il totale di assunzioni necessarie in Campania, Puglia, Abruzzo, Molise e Basilicata è di almeno 40mila unità. Sia chiaro, anche al Nord ci sono municipi in sofferenza, soprattutto in Lombardia e Veneto, però è evidente che in vista dell'attuazione del Pnrr è nel Meridione che si avverte la drammatica situazione della macchina comunale.

Non a caso il primo concorso del Pnrr a partire è proprio rivolto ai municipi del Mezzogiorno, con 2.800 assunzioni. Il bando però nella prima versione è andato quasi deserto tra mancata partecipazione dei candidati e rinunce dei vincitori, per cui si riparte con oltre 2.000 posti e domande da presentare entro il 15 novembre. C'è da augurarsi che dopo i correttivi messi a punto da Renato Brunetta il successo sia pieno, però i numeri dimostrano che siamo di fronte a una goccia nel mare. Si pensi che il Comune di Napoli, che in dieci anni è sceso da 11mila a 4.800 dipendenti, vedrà entrare appena 4

(quattro) tecnici sui 2.022 che saranno assunti.

Del resto da quando, dopo il 2009, è iniziata la stretta finanziaria i dipendenti comunali sono stati falciati. I tagli ci sono stati dovunque, si dirà, ed è vero ma non hanno inciso nella stessa maniera visto che la flessione del personale dei Comuni nel decennio 2009-2019 è stata del 20% con una riduzione di 83mila unità ma in Campania in dieci anni sono scesi del 36% con una contrazione di 14mila. Tornare ai 415mila comunali del 2009 è probabilmente improponibile, mentre appare più realistico portare ciascun territorio allo standard di 6 ogni mille. Adesso in Campania ne servirebbero oltre 7mila per raggiungere l'attuale media nazionale. E oltre 9mila in Puglia. E non basterebbe, perché vanno immediatamente messe in campo azioni per sostituire gli addetti troppo avanti in età.

GLI OVER 60

La situazione nei 550 Comuni campani dal punto di vista dell'anzianità è la peggiore d'Italia. In base alla fotografia più aggiornata (che è del 2019) il 10% del personale comunale campano ha oltre 65 anni e un altro 36% è nella fascia 60-64 anni per cui il totale over 60 è di 46 su 100. Nessun territorio ha in servizio tanti anziani: la media di over 60 tra i comunali italiani è del 22%.

A bilanciare, per così dire, tutti questi anziani in Campania ci sono appena 7 dipendenti su cento con meno di 40 anni. L'anzianità può essere considerata un giacimento di esperienze, ma non c'è dubbio che è un patrimonio da rimpiazzare nel giro di pochissimi anni. E, nel farlo, sarà indispensabile valutare la formazione scolastica con maggiore attenzione di quanto si sia fatto in passato. Attualmente, in Campania, 20 comunali ogni 100 hanno una laurea (media Italia 25 su 100) mentre 27 su 100 si sono fermati alla scuola dell'obbligo e 53 su 100 al semplice diploma. In pratica il personale al lavoro nei municipi è meno istruito della popolazione che deve servire. La «nuova stagione dei Comuni» inizia se si cambia rotta su quantità e qualità.

DA IL MATTINO

IL CONSIGLIERE REGIONALE GIANICOLA DE LEONARDIS SULL'AEROPORTO GINO LISA DI FOGGIA

MOZIONE

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE

- L'aeroporto civile 'Gino Lisa' di Foggia è parte integrante del Sistema Aeroportuale Pugliese, articolato in quattro aeroporti;
- Nel sito della società Aeroporti di Puglia SpA, viene testualmente specificato che *"l'aeroporto di Foggia è una struttura strategicamente collocata nell'articolato sistema viario e ferroviario della Capitanata. Sono terminati gli interventi per il prolungamento della pista 15/33 consentendo l'operatività di aeromobili di maggiore capacità. L'utilizzo di questi aeromobili contribuirà al rilancio dello scalo e al conseguente sviluppo del traffico commerciale funzionale alle esigenze di mobilità dei centri del Tavoliere, dei Monti Dauni e del Gargano, uno dei più importanti poli attrattivi dell'industria delle vacanze e del turismo della Puglia"*;
- La collocazione geografica dell'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia, nel nord della Puglia, oltre a essere un riferimento per tutto il vasto bacino provinciale, lo rende un ideale riferimento anche per regioni limitrofe come Molise, Basilicata e Campania;
- Il 17 giugno 2021 sono ufficialmente terminati i lavori per l'allungamento della pista di atterraggio e decollo, e di adeguamento dello scalo alle normative vigenti;
- Dal 15 luglio 2021, era stata assicurata la piena operatività dell'aeroporto;
- La ripresa dei voli civili da e per l'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia, la possibilità di un collegamento con città come Milano, è di fondamentale importanza per l'economia e per il considerevole indotto garantito dal territorio, e l'utenza è garantita, a prezzi competitivi;

CONSIDERATO CHE

- La società Aeroporti di Puglia SpA ha per scopo primario la gestione in concessione degli aeroporti pugliesi. Tale attività si esplica nella progettazione, sviluppo e gestione delle infrastrutture per l'esercizio delle attività aeroportuali e di attività commerciali;
- La società Aeroporti di Puglia SpA ha stipulato una convenzione con la Regione Puglia per *"l'insediamento di una base logistica della Protezione Civile a valere per il territorio dell'Italia meridionale e con influenza sui territori del Sud-Est europeo, finalità valsa allo sblocco dei fondi europei stanziati nel 2011"*, individuando nell'aeroporto 'Gino Lisa' la base logistica suddetta, centro strategico per la Protezione Civile regionale in particolare per la prevenzione e il soccorso antincendi;
- Il Ministero dei Trasporti ha rilasciato il nulla osta Servizio di interesse economico generale (Sieg) per l'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia proprio dopo aver ottenuto rassicurazioni *"per la realizzazione presso il medesimo scalo del centro strategico della Protezione Civile regionale e polo logistico per tutte le funzioni di interesse pubblico legate alle attività di protezione civile e soccorso, oltre che per le esigenze di mobilità del territorio foggiano"*;

RILEVATO CHE

- Ad oggi, nessuno degli impegni presi per l'Aeroporto 'Gino Lisa' è stato mantenuto, né per quanto riguarda l'implementazione e l'avvio del centro strategico della Protezione Civile regionale (la cui sede è stata invece inaugurata a Modugno), né per quanto riguarda la ripresa del traffico aereo civile; e non si ha traccia di un qualsiasi piano industriale di rilancio e ripresa dell'attività inerente lo scalo foggiano;
- Il Presidente della Giunta Michele Emiliano il 25 ottobre scorso ha rilasciato una dichiarazione (*"I voli dal Gino Lisa ci saranno se ci sarà una domanda. Foggia deve entrare nel terzo millennio e rendersi conto che gli aeroporti funzionano solo in questo caso. Quando ci sarà una domanda adeguata all'interesse delle imprese, le compagnie verranno e troveranno un aeroporto perfettamente in grado di funzionare. Se questo non*

segue alla successiva

I promessi sovranisti capponi di Renzo Tramaglino e l'utopia dell'estrema destra europea

di Pier Virgilio Dastoli

Gli interessi dei populistici dell'Est sono inconciliabili con quelli dell'Ovest su questioni che rappresentano l'essenza dell'Unione oggi: dal bilancio alla politica estera, fino all'immigrazione e alla concorrenza. Per questo sarà impossibile la formazione di un gruppo unico nel Parlamento europeo

Ricordate la carta dei valori europei promossa da una quindicina di partiti europei che si erano autodefiniti "patriottici" e che sarebbe stata sottoscritta da Giorgia Meloni e da Matteo Salvini? La stampa italiana, ben più di quella degli altri paesi europei, aveva diffuso quest'informazione con un certo qual rilievo come se la firma della "carta" fosse il preludio dell'unificazione delle destre europee in unico gruppo parlamentare nell'assemblea di Strasburgo mettendo insieme

gli iscritti al gruppo conservatore (ECR) a cui appartengono gli eletti di Fratelli d'Italia – inizialmente cinque, diventati sei dopo l'adesione di Raffale Fitto e tornati a essere cinque dopo l'autosospensione del capo gruppo Carlo Fidanza indagato dalla Procura di Milano per finanziamento illecito al partito – e gli eletti nel gruppo Identità e Democrazia (ID) a cui appartengono i ventiquattro della "Lega per Salvini premier" in attesa di un eventuale traghetamento nel nuovo gruppo "dei patrioti" dei dodici eletti di FIDESZ, il partito nazionalista del premier ungherese Viktor Orban.

Lungo la strada dell'eventuale unificazione si erano nel frattempo allontanati i tedeschi dell'Alternativa per la Germania, gli olandesi, gli svedesi e i rumeni.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

avverrà vorrà dire che il mercato non richiede voli da Foggia") che alimenta ulteriori preoccupazioni sul presente e sul futuro dell'aeroporto 'Gino Lisa'

IMPEGNA

Il Governo Regionale:

a rispettare gli impegni assunti in sede istituzionale, mettendo in atto tutte le iniziative utili per garantire e avviare il Centro strategico di Protezione Civile Regionale presso l'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia, e a sollecitare la stesura di un Piano industriale di rilancio e di ripresa del traffico aereo da e per lo scalo da parte di Aeroporti di Puglia SpA, così come avviene per gli altri aeroporti pugliesi, e l'avvio di contatti mirati con le principali compagnie aeree; a promuovere e sostenere incontri con gli attori istituzionali locali, per ipotizzare ulteriori formule e pacchetti 'all inclusive' vantaggiosi.

L'impiego di risorse pubbliche per i lavori di allungamento della pista di atterraggio e decollo e per l'adeguamento dello scalo, così come la convenzione stipulata per il suo ulteriore utilizzo come Centro strategico di Protezione Civile regionale, sono impegni che non possono essere disattesi, per non esporre la Regione Puglia al rischio di pesanti sanzioni e per scongiurare il ritiro del Sieg.

Bari, 8 novembre 2021

Continua da pagina 10

Per arginare la diffusione di notizie false, in molti hanno suggerito le proprie soluzioni, in una discussione molto partecipata. «Abbiamo parlato anche degli organismi di sorveglianza dell'informazione: io credo che il controllo sulle notizie non possa essere affidato a un algoritmo, ma ci dev'essere sempre una persona a verificare».

Un altro dei sottogruppi si è invece focalizzato sui rischi connessi alla sottrazione dei dati personali sul *web*. Rischi e vantaggi della navigazione in anonimo sono stati oggetto di dibattito animato, così come gli strumenti a disposizione dei cittadini per difendersi dalle aziende interessate a conoscere le loro abitudini per poi generare pubblicità mirata. Anche in questo caso, confermano i presenti, le argomentazioni sono state molto più precise e centrate dell'ultima volta, con i moderatori a condurre la discussione in maniera più fluida.

Per i 200 cittadini del primo Panel, il prossimo appuntamento in calendario è fissato dal 3 al 5 dicembre a Dublino: nella capitale irlandese si incontreranno all'interno del castello cittadino. In questa occasione verranno presentate le prime raccomandazioni concrete per rendere l'Ue all'altezza delle sfide attuali, che verranno poi dibattute nella sessione Plenaria della Conferenza, in programma a Strasburgo due settimane dopo. Nel frattempo, ci sarà modo di riflettere e di aggiornare le proprie riflessioni sulla [piattaforma digitale](#) dell'evento, che vede al momento oltre 9mila idee suggerite dai cittadini di tutta Europa: ai delegati del Panel, gli 80 rappresentanti della cittadinanza europea, spetta il compito di trasformarle in valide proposte.

da linkiesta

Continua dalla precedente

Il giorno della diffusione della carta pochi hanno fatto rilevare che il testo è apparso solo sul sito del Rassemblement National di cui è attualmente leader Marion Anne Perrine Le Pen (detta Marine) e sul suo papier à lettre, che ha ora le sue gatte da pelare in vista delle presidenziali francesi del 10 aprile 2022 per arginare la concorrenza del saggista xenofobo Eric Zemmour che la tallona nei sondaggi e potrebbe far evaporare il suo sogno di andare al ballottaggio del 24 aprile.

Dal 5 luglio non ci sono stati segnali significativi di movimenti di patrioti da un gruppo all'altro nell'emiciclo del Parlamento europeo e gli unici patrioti di cui ha parlato la stampa francese sono stati quel del gruppo complottista guidato da Rémy Daillet-Wiedemann che avrebbe immaginato qualche giorno fa di organizzare un "colpo di Stato" (!). È nota, del resto, l'idiosincrasia di Giorgia Meloni all'idea di unificare i suoi cinque deputati (orfani per ora di Carlo Fidanza) con i ventiquattro leghisti perché perderebbe in un sol colpo la leadership europea del partito dei conservatori e riformisti europei a cui è stata acclamata il 29 settembre 2020 prendendo il posto del ceco Jan Zahradil di cui pochi ricordano che fu sfortunato Spitzenkandidat alle elezioni europee del 2019.

Se la strada di un unico gruppo parlamentare delle destre o meglio dell'estrema destra è impervia lo è

ancora di più quella di un unico partito europeo secondo le regole europee perché ciò vorrebbe dire lo scioglimento della alleanza di cui è presidente Giorgia Meloni.

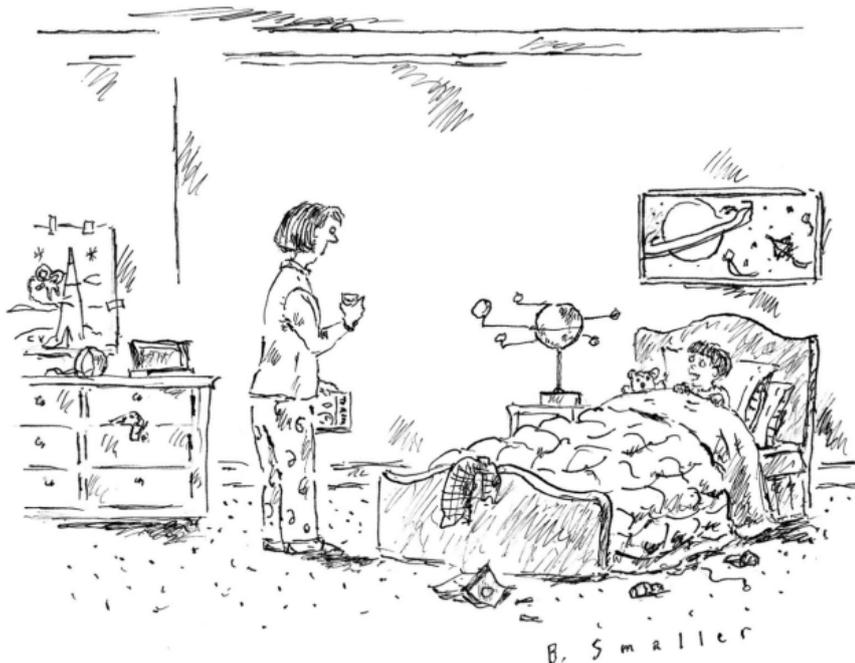
Se poi andiamo a studiare attentamente i programmi dei partiti che avrebbero firmato la carta dei valori ci rendiamo conto che la FIDESZ di Viktor Orbán, il PiS di Mateusz Morawiecki e Jaroslaw Kaczynski, Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e la Lega di Matteo Salvini sono come i quattro capponi di Renzo Tramaglino di cui Alessandro Manzoni scriveva: «Lascio poi pensare al lettore, come doversero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute per le zampe, a capo all'in giù, nella mano di un uomo (che vi chiediamo di immaginare nel ventunesimo secolo, n.d.r.), il quale, agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che gli passavano a tumulto per la mente. Ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia e, in tutti i modi, dava loro di fiere scosse e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra come accade sovente tra compagni di sventura».

Se leggiamo le prese di posizione sovraniste dei governi polacco e ungherese da una parte e le pretese nazionaliste di Giorgia Meloni e Matteo Salvini – tuttavia spesso distinte essendo la prima all'opposizione e il secondo nella maggioranza europeista di Mario Draghi – vediamo che la difesa degli apparenti interessi di due patrie all'Est è inconciliabile con quella degli interessi all'Ovest su questioni che rappresentano l'essenza dell'Unione oggi come il

bilancio, la politica estera, la politica migratoria, le regole del mercato, il commercio, la politica fiscale e la concorrenza e che questa inconciliabilità ci ricorda i quattro capponi di Renzo Tramaglino, che il sovranismo è certo nemico della sopranazionalità ma che è altrettanto nemico degli altri sovranisti.

Aspetteremo ancora a lungo la creazione di un unico gruppo dei patrioti nell'emiciclo del Parlamento europeo e ancora più a lungo la creazione di un partito europeo di estrema destra.

da linkiesta



"Volevo essere un astronauta, ma ora penso che preferirei essere un turista spaziale miliardario"
da THE NEW YORKER

LA NOTTE IN CUI CADDE IL MURO DI BERLINO

Il 9 novembre 1989 e la notte successiva segnò la fine del Muro che per 28 anni aveva diviso Berlino Est e Ovest. Migliaia di berlinesi si sono radunati ai valichi di frontiera quella sera dopo che il governo della DDR ha annunciato in anticipo le nuove regole di viaggio. La polizia di frontiera non poteva più far fronte alla corsa della gente: poco dopo la mezzanotte tutti i valichi di frontiera della città erano aperti.

Rivoluzione pacifica e ondata di emigrazione indeboliscono il regime

Gli eventi del 9 novembre hanno seguito la partenza di massa dei cittadini della DDR e le proteste pacifiche nella DDR. Allo stesso tempo, sono stati inseriti nel processo di riforma e apertura che Mikhail Gorbaciov ha avviato dopo la sua nomina a Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) nel 1985 e che si era diffuso in molti dei paesi dell'URSS stati partner.

Di particolare importanza per la caduta del muro è il fatto che l'Ungheria aveva già smantellato le installazioni di sicurezza del confine con l'Austria nel maggio 1989. Di conseguenza, sempre più cittadini della DDR hanno utilizzato questo confine aperto per fuggire verso ovest. Poco tempo dopo, le ambasciate occidentali a Praga, Budapest, Varsavia e Berlino Est divennero luoghi di rifugio per coloro che volevano lasciare il Paese. Tuttavia, molti membri dell'opposizione hanno deciso di rimanere nella DDR e manifestare contro la repressione statale. La resistenza dall'interno si è manifestata in proteste a livello nazionale, ad esempio contro la manipolazione delle elezioni locali nel maggio 1989. Da settembre in poi si sono svolte manifestazioni settimanali del lunedì e a metà ottobre 70.000 persone si sono unite a loro nella sola Lipsia. Infine, il 4 novembre, si è svolta a Berlino la più grande manifestazione nella storia della DDR.

9 novembre: Focus sulla legge sui viaggi

Sotto la pressione degli eventi, l'8 novembre il Comitato centrale della SED (ZK) ha aperto una riunione di tre giorni. All'inizio, il Politburo si è dimesso all'unanimità. Dopo la caduta del leader del partito di lunga data Erich Honecker poche settimane prima, la nuova dirigenza del SED intorno a Egon Krenz e Hans Modrow sperava di stabilizzare nuovamente la situazione nella DDR, tra l'altro con una nuova legge sui viaggi. Una bozza era già divenuta pubblica il 6 novembre e aveva suscitato feroci proteste perché prometteva ai cittadini una libertà di viaggio solo considerevolmente limitata.

Il segretario generale della SED Krenz ha spiegato al Comitato centrale le modifiche proposte dal governo alla legge sui viaggi nel pomeriggio del 9 novembre. Ma non tutti i membri del Comitato Centrale erano presenti; assente anche il nuovo Segretario per l'Informazione, Günter Schabowski. Quest'ultimo avrebbe dovuto informare i media internazionali della sessione della giornata successiva. Poco prima dell'inizio della conferenza stampa alle 18, ha ricevuto da Krenz la relativa bozza di risoluzione. Il nuovo regolamento doveva entrare in vigore il 10 novembre per avere tempo sufficiente per informare tutte le guardie di frontiera

“Subito, senza indugio”

La conferenza stampa inizialmente non si è concentrata sulla prevista legge sui viaggi. Tuttavia, la domanda di un giornalista ha spinto Schabowski a elaborare le regole di viaggio poco prima delle 19:00.

Ha affermato che il Consiglio dei ministri ha deciso che la partenza permanente dalla DDR attraverso tutti i valichi di frontiera verso la RFT o Berlino Ovest dovrebbe essere possibile per tutti i cittadini della DDR: "I viaggi privati all'estero possono essere richiesti senza precondizioni, motivi per viaggi o relazioni familiari, e i permessi saranno rilasciati con breve preavviso". Ha continuato a leggere che le autorità sono state incaricate di rilasciare passaporti e visti "senza indugio".

Poi ha aggiunto la frase che ha portato migliaia di berlinesi dell'est ad affluire ai valichi di frontiera della loro città nelle ore successive: che, per quanto ne sapeva, questo regolamento sarebbe entrato in vigore “immediatamente, senza indugio”. Agenzie di stampa e stazioni televisive hanno poi riferito che la DDR stava aprendo i suoi confini con effetto immediato.

Confine aperto

L'informazione si è diffusa rapidamente e nel corso della serata sempre più persone si sono recate ai valichi di frontiera. All'inizio, una "soluzione valvolare" avrebbe dovuto calmare la situazione: i singoli cittadini della DDR potevano attraversare il confine. Ma intorno alle 23.30 i funzionari al valico di Bornholmer Straße a Berlin-Wedding hanno ceduto alle pressioni e hanno aperto completamente il confine

da “Bundeszentrale für politische Bildung”, Germany (www.bpb.de)

Da LIBERALI EUROPEI PER LA RIFORMA

**AICCREPUGLIA
NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**

**DIAMO VOCE
AGLI ENTI LOCALI
IN EUROPA**

Ecologia realista e futuro europeo

In attesa che la storia faccia il suo corso...

Di Luigi Trisolino

Rifuggire la retorica semplicista di massa, in politica, significa guardare alla realtà con i dati alla mano, e non con i soli slogan. Se gli slogan sono efficaci in campagna elettorale, risultano poi inefficienti nelle realtà governative, ove non tradotti in pratiche di gestione dei problemi.

I dati della realtà ci dimostrano quanta poca attenzione stiamo ponendo alla cura dell'ecosistema e all'ordine pubblico ecologico: si potrebbe coniare questa espressione, ordine pubblico ecologico. L'ecologia ai tempi delle responsabilità di governo non è mica questione da hippy new age.

I problemi ci sono, ed è infatti tempo di non nasconderli sotto ai tappeti delle retoriche colorate di verde sbiadito. Colpisce il monito al governo, e non solo, che la senatrice Emma Bonino ha sollevato in un suo intervento in aula durante i lavori di discussione sulla legge europea. La storica radicale europeista ha infatti evidenziato come il più elevato numero di infrazioni a carico dell'Italia riguardi proprio materie di transizione energetica, ambientale ed ecologica: "Se il totale delle infrazioni è 82, quelle sulla transizione ecologica sono 24, e per le sei infrazioni già comminate abbiamo speso 759 milioni di euro che ha pagato l'erario dello Stato".

È stato poi ricordato che molte di quelle infrazioni riguardano materie di competenza regionale, come per le sei infrazioni di cui sopra in campo ambientale. La senatrice si è riferita concretamente ai rifiuti in Campania, alle discariche abusive, al trattamento delle acque reflue urbane. Un monito specifico è stato lanciato anche ai colleghi parlamentari provenienti da alcune terre vittime di queste problematiche, così urgenti ed incisive.

Contro ed oltre il vuoto risuonare degli inattivi slogan d'ufficio di quest'inizio d'anni Venti,

nell'edificare una pratica e non solo un concetto di ordine pubblico ecologico, ricorderemo le seguenti parole della Bonino: "Parliamo sempre di transizione ecologica e di verde, ma un po' di ordine a casa nostra sarebbe utile, perché questo non dipende da accordi internazionali".

Ciò dipende anche dallo stile, dalla cultura, dalla sensibilità *nella* politica.

Cara Emma, sappiamo che ancora oggi sei più amata che ascoltata, ma il tempo e le future generazioni saranno galanti. La pappa degli slogan tra i ragazzi finirà con l'età della professionalizzazione, e lascerà magari una sensibilità ecologica che nelle azioni politiche del futuro non potrà più essere tergiversata. Chi oggi da adulto incosciente e mercenario ha semplicemente utilizzato gli slogan del green sarà considerato vecchio, nella civiltà che ci aspetta. I decenni bui delle discariche senza criterio e degli sprechi di risorse come se non ci fosse un domani, potenzialmente, dovrebbero finire. Ma non possiamo mai abbassare la guardia, né aspettare in realtà il futuro.

Il futuro dell'Europa-garante dell'ordine pubblico ecologico passa attraverso il presente dell'europeismo, e quindi attraverso la capacità (anche italiana di spendere bene i fondi europei. Meno manomorte e meno sprechi pubblici dall'alto renderanno più incentivi alla società. Occorre che il governo Draghi, senza maggiori oneri per l'erario, si doti di una struttura autorevole di supervisori neutrali, pronti a correggere le mosse sbagliate negli investimenti di rinnovamento ecologico sui territori. E poi la storia farà il suo corso, ch'è il nostro corso.



da Odysseo

Da Roma a Varsavia, la Giustizia secondo Bruxelles. Parla il commissario Reynders

Di **Francesco Bechis**

Intervista al Commissario europeo alla Giustizia Didier Reynders

L'Italia è tornata "sui giusti binari". **Didier Reynders** promuove con riserva la riforma della Giustizia approvata dal governo Draghi. Intervistato da *Formiche.net*, il Commissario europeo alla Giustizia, reduce da una visita istituzionale a Roma dove ha incontrato, fra gli altri, la Guardasigilli **Marta Cartabia** e il ministro dello Sviluppo economico **Giancarlo Giorgetti**, traccia un bilancio di luci e ombre e annuncia i prossimi passi della Commissione, dalle regole per le imprese alle condizionalità sullo stato di diritto. E sullo scontro con Ungheria e Polonia garantisce: non faremo passi indietro.

Che giudizio dà la Commissione della riforma della Giustizia italiana?

È stato un processo impressionante. Un anno fa la Commissione ha espresso critiche sull'efficienza del sistema giudiziario italiano: i processi sono troppo lenti, servono più giudici e più investimenti nel digitale, e alcune riforme del processo civile e penale. Abbiamo visto importanti passi avanti, ora l'Italia non deve fermarsi. La ministra Cartabia ci ha assicurato non solo l'approvazione della riforma, ma anche un costante monitoraggio sulla sua applicazione uniforme.

Qual è uno dei punti critici?

La digitalizzazione del sistema giudiziario. Non a caso l'anno scorso la Commissione ha pubblicato una comunicazione sugli investimenti digitali nel settore, c'è un gap ancora molto grande fra gli Stati membri. L'Italia può e deve accelerare, non solo su questo fronte.

Dove ancora?

Il numero di giudici: ci attendiamo un aumento di assunzioni. Rispetto alla media europea il trend italiano è molto negativo.

Poi c'è la prescrizione. Il compromesso funziona?

So che è ancora un dibattito politicamente caldo, mi rendo conto che il governo deve trovare un consenso ampio. La Commissione si è già espressa a riguardo: l'Italia deve accelerare i procedimenti. Ab-

breviando sia i tempi per andare a processo, sia quelli fra primo grado e appello, che a volte si dilungano a dismisura. E garantendo tempi non troppo brevi per la prescrizione. Siamo inoltre particolarmente interessati alle nuove proposte sul non luogo a procedere.

Insomma, governo promosso, per ora.

I tempi sono il vero ostacolo. Per il momento l'Italia è sui giusti binari e ne siamo felici, non deve perdere il ritmo da qui alla fine dell'anno.

Dalla riforma dipende anche il piano di ripresa?

Gran parte dei fondi per la ripresa dipendono da un sistema giudiziario efficiente. Nelle nostre raccomandazioni specifiche per i Paesi membri nello scorso semestre abbiamo messo grande enfasi sulle riforme giudiziarie, i tempi dei processi civili e penali possono impattare la messa a terra dei fondi europei.

Da dove si parte?

Come ho detto, l'Italia deve usare una parte del Next generation Eu per digitalizzare il sistema giudiziario e amministrativo. Avere giudici indipendenti e processi efficienti non è solo un diritto dei cittadini, è anche un'esigenza del mondo imprenditoriale. Se l'Italia vuole attrarre investimenti esteri, chi investe deve essere sicuro che ci sarà un'applicazione uniforme delle leggi europee, e, se si deve andare a processo, che non duri dieci o quindici anni.

A Roma ha incontrato anche le imprese. Una richiesta ricorrente degli imprenditori italiani è un'applicazione uniforme e prevedibile della normativa sullo screening degli investimenti, il golden power. La Commissione ha suggerimenti?

Ancora una volta due sono le parole chiave: i tempi e la semplificazione. Le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, ci chiedono un'applicazione uniforme delle leggi sugli aiuti di Stato e sugli investimenti, e regole più semplici. La Commissione renderà presto nota una nuova iniziativa sulla corporate governance, chiederà alle aziende di analizzare l'impatto e i rischi delle singole operazioni per la sicurezza delle supply chain, l'ambiente, il rispetto dei

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

diritti umani, dall'abuso dei minori al lavoro forzato. Ovviamente, e questo è l'invito per tutti, bisogna fare differenze tra le grandi multinazionali e le piccole imprese, con cui bisogna agire più in fretta possibile.

Ancora sugli investimenti: la scorsa settimana ha annunciato nuove condizionalità che legano i fondi del Recovery al rispetto dello stato di diritto. Ci spiega come funziona?

La Commissione ha diversi strumenti a disposizione per far rispettare lo stato di diritto, la Corte europea è solo uno dei tanti. Siamo disposti ad avviare procedimenti di infrazione e ad andare di fronte alla Corte ogni volta che serva. E di fronte alla Corte in questi anni abbiamo avuto successo. Penso all'Ungheria, alla legge sulle Ong e le università, sull'asilo e i migranti, alle leggi sui minori discriminatorie per la comunità Lgbqt.

O alla Polonia...

Anche alla Polonia, certo, che ora è costretta a pagare una multa salata, un milione di euro al giorno, finché non sospenderà le disposizioni della normativa nazionale sulle materie di competenza della Corte suprema. In altri casi la Commissione ha agito da sola. Come per sanzionare la decisione di alcune regioni, chiaramente discriminatoria, di istituire delle zone "libere" dalla comunità Lgbqt. Abbiamo permesso ad altre regioni di disapplicare queste leggi e cancellare la discriminazione.

Il dossier finirà sul tavolo del Consiglio europeo?

Siamo disposti ad andare fino in fondo. Per applicare le condizionalità sullo stato di diritto bisogna trovare una maggioranza qualificata, se necessario convinceremo gli Stati membri della necessità di sospendere alcuni fondi alla Polonia. Ci sarebbe un altro strumento, attivo dallo scorso giugno, cioè la Procura europea, ma hanno aderito solo ventidue Stati e fra questi non figurano Polonia e Ungheria.

Reynders, la Polonia accusa la Corte Ue di doppiopesismo. La tesi è questa: quando la Corte costituzionale tedesca ha bloccato il Recovery fund europeo non c'è stato tanto clamore. È così?

Non ci sono state differenze. Anche alla Germania abbiamo chiesto di spiegare la decisione della corte, e lo stesso abbiamo fatto con la Romania. È la procedura ogni volta che la primazia delle leggi europee su quelle nazionali, principio cardine dell'Ue, viene messa in discussione. Il caso polacco però ha qualcosa di eccezionale.

Cosa?

Per la prima volta sono gli stessi Trattati ad essere messi in discussione. La Corte ha dichiarato che la Costituzione polacca è superiore non alle leggi o alle decisioni degli organismi europei, ma ai trattati dell'Ue. E lo ha fatto su richiesta formale e specifica del primo ministro Mateusz Morawiecki. Una decisione presa da una corte sulla cui indipendenza dal governo nutriamo forti dubbi, così come li nutre la Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo. Non è un caso isolato, è un sistema.

da formiche.net

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

Vice Presidenti:

sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca già assessore

Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Cos'è l'articolo 16 che potrebbe far ricominciare il caos Brexit

Di Matteo Castellucci

Il governo inglese ha minacciato più volte di annullare il protocollo firmato con l'Ue che lascia al momento l'Irlanda del Nord all'interno del mercato unico europeo. Londra vuole riscrivere gli accordi commerciali, ma Bruxelles potrebbe addirittura annullare tutto quanto concordato finora.

L'articolo 16 è il punto di non ritorno. Attivarlo, come il Regno Unito pare intenzionato a fare dopo mesi di stallo sull'Irlanda del Nord, significa sospendere gli accordi seguiti alla Brexit e, di fatto, entrare nel terreno di un «no deal» che sembrava scongiurato grazie a trattative pluriennali, eppure non è mai stato così reale. Londra ha minacciato di ricorrere alla norma più volte, con la speranza di fare tabula rasa e rinegoziare gli accordi. La notizia è che oggi è l'Unione europea quella pronta a far saltare il tavolo.

Negli anni, Bruxelles si è distinta per la calma olimpica con cui – a parte qualche ramanzina, rimasta confinata nelle dichiarazioni – ha disinnescato l'ostruzionismo inglese. Ha difeso la sua linea con coerenza, senza lasciarsi coinvolgere nello psicodramma che montava oltremarica. Cambiavano i governi, ma non la fermezza della commissione nel rispondergli: alla fine, a ritrattare sono (quasi) sempre stati gli isolani. Se alla fine un compromesso s'è trovato, buona parte del merito va ascritto alla perseveranza europea.

I flussi commerciali tra l'Ulster, le sei contee sotto sovranità britannica ma rimaste all'interno del mercato comunitario, e la madrepatria sono stati salvati dalla paralisi dei controlli doganali grazie alle tregue concesse dall'Ue, mentre Londra chiedeva una moratoria permanente. A ottobre, Bruxelles ha cercato di sanare la crisi con una serie di concessioni, che sarebbe più corretto chiamare correttivi. Su tutti, lo snellimento delle ispezioni sui generi alimentari (emblematico il caso delle salsicce) scambiati tra le due sponde del mare d'Irlanda. Nonostante le aperture, l'esecutivo britannico respinge il ruolo di garante degli accordi che attualmente spetta alla Corte europea di Giustizia.

Venerdì a Londra si (ri)vedranno le controparti, rappresentate da Lord Frost e dal vicepresidente della commissione Maros Sefcovic. Londra pare sempre più determinata a innescare l'articolo 16, una mossa che farebbe naufragare i colloqui. Downing Street vorrebbe riscrivere le condizioni sull'Irlanda del Nord, ma l'Ue potrebbe reagire congelando anche il resto del patto di recesso, come ha confermato il ministro degli Esteri irlandese al Financial Times.

«Credo che il Regno Unito stia chiedendo deliberatamente ciò che non può ottenere», ha detto Simon Coveney. Una posizione simile a quella scandita dal premier di Dublino, Micheál Martin: «Invocare l'articolo 16 sarebbe irresponsabile – ha detto –. Avrebbe implicazioni più profonde sul rapporto tra Gran Bretagna e Unione europea». Dello stesso parere è anche un ex primo ministro britannico, per di più conservatore, come John Major. «Sarebbe una stupidata colossale», ha commentato.

Ma cos'è questo famigerato «articolo 16»? Appartiene a un accordo speciale, centrato sull'Irlanda del Nord, all'interno di quelli per la Brexit. L'intesa è stata raggiunta nell'ottobre 2019 e da allora è ribattezzata «il protocollo» dalla stampa e dagli addetti ai lavori. Mirava a sventare il ritorno a un confine rigido, o hard border, tra le due Irlande, istituendone uno di fatto in mezzo al mare, perché l'Ulster è rimasta parte del mercato unico. Ciò ha posto le basi perché scattassero quei controlli doganali che l'allora candidato Boris Johnson aveva escluso categoricamente nella campagna elettorale del 2019.

L'autodifesa dei conservatori è che l'Ue stia applicando «troppo rigidamente» quel testo, da declinare invece con flessibilità. Frost ha proposto un sistema alternativo, senza barriere doganali, purché le merci siano conformi agli standard europei oppure a quelli britannici, che però sono spesso diversi. Attualmente, occorre aderire a quelli comunitari: un punto su cui Bruxelles non sembra disposta a cedere, ma nella sua ultima offerta ha previsto condizioni che eviterebbero l'80% dei controlli e, soprattutto, dimezzerebbero la mole di burocrazia necessaria all'import-export.

Un passo in avanti. Secondo un sondaggio dell'università di Belfast, infatti, la maggior parte della popolazione locale ha accolto con favore (il 52%, meglio del 42% rilevato a giugno) il progetto. Che però non ha soddisfatto il governo centrale. Così sul tavolo resta l'articolo 16 del protocollo. Prevede misure di «salvaguardia» che possono essere adottate in via unilaterale da uno dei due blocchi qualora si presentassero «seri» problemi o una distrazione degli scambi mercantili. In particolare, si parla di «difficoltà economiche, sociali o ambientali» di carattere persistente. In queste fattispecie, si possono sospendere parti dell'accordo.

Il punto è che non ci sono linee guida né chiarezza su cosa si intenda per «gravi criticità». L'interpretazione è soggettiva, tanto che Downing Street lo scorso giugno ha ritenuto ormai raggiunte queste condizioni, pur decidendo di congelare (almeno per il momento) l'attivazione dell'articolo. Per questa «opzione nucleare» serve un mese di notifica formale, tranne per «circostanze eccezionali». Di nuovo, in una saga dove le due controparti non sono andate d'accordo su nulla, «eccezionali» per chi?

Anche qualora si arrivasse a questo scenario limite, però, la sospensione temporanea di stralci del protocollo, almeno in teoria, non dovrebbe pregiudicarne l'ossatura. Tradotto: metterne in pausa una parte, in questo caso quella (ampia) sul commercio, non dovrebbe intaccare il resto degli accordi. Si prescrivono, tra l'altro, confronti costanti e una revisione ogni tre mesi, nella quale decidere se ritornare allo status quo o mantenere in vigore le limitazioni.

Se ricorresse allo strumento, il Regno Unito vorrebbe convincere l'Ue a una soluzione più morbida sulla regione.

A sua volta, Bruxelles potrebbe rispondere in modo da controbilanciare l'impugnazione. Nel quadro evocato dal ministro degli Esteri irlandese, decadrebbe l'intero patto di recesso con Londra. Ma più probabilmente la commissione resterebbe ancorata al criterio della proporzionalità, con una reazione

Segue alla successiva

Come sta l'Europa a 30 anni dal crollo dell'Urss

di [Paola Sacchi](#)

“Il 1991 e l'Europa a trent'anni dal crollo dell'Urss”. È stata la Fondazione Craxi ieri ad accendere i riflettori su una ricorrenza, cruciale della storia, dimenticata. Con uno sguardo spesso distratto o liquidatorio quando si parla dei destini dell'Europa dell'Est, di Polonia e Ungheria, Paesi bollati, con una punta di sprezzo, con l'etichetta di “sovranisti”.

Ma “la transizione dei 30 anni” (come l'ha chiamata Giovanni Orsina, presidente del comitato storico e scientifico della Fondazione Craxi, politologo della Luiss), da quando venne ammainata la bandiera rossa del Cremlino, una riflessione più profonda la impone.

A cominciare da quelli che sono oggi i rapporti tra Europa e Federazione Russa. E questo nel solco dello sguardo lungimirante di Bettino Craxi. Ovvero, ha ricordato la figlia Stefania Craxi, creatrice della omonima Fondazione, senatrice di FI e vicepresidente della commissione Esteri di Palazzo Madama, il leader che “fin dagli anni 70 si è battuto per sostenere la dissidenza nei Paesi dell'Est, fra le personalità che hanno lavorato maggiormente per arrivare al crollo del Muro di Berlino (di cui ricorre oggi 9 novembre l'anniversario, ndr)”.

Craxi fu il primo capo di partito occidentale, non a caso, ricevuto, nel 1981 in Polonia da Solidarnosc di Lech Walesa, come gran sostenitore di quelle battaglie di libertà. Per lo statista socialista, in visita nel 1984 anche nella Germania della Ddr, “i Paesi dell'Est avevano un ruolo fondamentale per abbattere il Muro, la cortina di

ferro e avviare

la democrazia in Urss”, ha osservato lo storico Andrea Spiri, della Luiss Guido Carli. Ed ora quali sono i rapporti tra Europa e la Federazione Russa?

La domanda faticosa l'ha posta il direttore generale della Fondazione Craxi,

Nicola Carnovale, a un prestigioso parterre di accademici, studiosi italiani e dell'Europa dell'Est, alternatosi, nella Sala Capitolare, del Senato, in piazza della Mi-



Lech Walesa e Bettino Craxi

nerva, per l'intera giornata, che ha visto anche la presenza dell'ambasciatore russo Sergej Razov. Il quale ha osservato che con il crollo dell'Urss “si sono sviluppati nazionalismi radicali”.

La senatrice Craxi è stata netta: “Recuperare i rapporti con la Russia è fondamentale per l'Italia e l'Europa”.

Nella tavola rotonda finale – alla quale hanno partecipato anche gli esponenti del Pd Piero Fassino, presidente della commissione Esteri della Camera, e il sottosegretario agli Affari Europei, Vincenzo Amendola, che ha ricordato “la flessibilità multipolare” del premier e leader del Psi – la Craxi ha messo l'accento sul fatto che “nel grande scacchiere internazionale non siamo noi l'Italia e noi l'Europa a dare le carte”.

E questo “specie se l'Unione Europea continuerà a vivere in un limbo talvolta comatoso, fatto più di retoriche che di fatti, in cui si evoca la necessità ineludibile di una difesa comune senza rendersi conto che è innanzitutto necessaria una politica estera comune e, ancor prima, la formazione di un interesse europeo che sia frutto di un processo democratico e non di una gerarchia di potenze”.

No quindi a “una politica mercantilista, che mette le questioni economiche e commerciali prima di quelle strategiche”. La sfida con la Cina è epocale e la Russia proprio per questo non può essere lasciata da sola al confronto con l'egemonia del gigante asiatico.

Per la Craxi, si va verso “una nuova bipolarizzazione”. Serve un'Europa che si confronti anche con gli Usa con “un'identità più netta”, ha detto l'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, il quale ha aggiunto un ricordo personale di quando “da giovane diplomatico andai a Mosca con Bettino”.

La chiave si chiama Occidente.

Continua dalla precedente

misurata e circoscritta. Una via possibile è quella dei ricorsi legali; una estrema passerebbe da sanzioni contro i prodotti inglesi, verso una «guerra delle tariffe» che viene periodicamente evocata dagli analisti, anche se prima si dovrebbe tentare l'arbitrato internazionale.

Solo qualora queste ipotesi si rivelassero a fondo cieco, potrebbe venire scardinato l'accordo quadro, perché rinnegato su impulso di uno dei due contraenti. Anche in questo caso, però, ci sono dei tempi tecnici non indifferenti: un anno di preavviso, per la precisione, oppure nove mesi qualora a cadere fossero solo la parte commerciale. Ma in un arco di tempo così vasto, la storia della Brexit lo insegna, potrebbe succedere di tutto.

Da europea

da startmag

Adam Tooze: “L’Ue dovrebbe pensare alla crescita,

di Janos Ammann

Adam Tooze è docente di storia alla Columbia University e autore di un libro universalmente acclamato sulla crisi finanziaria del 2008, *Lo schianto*. Ha fornito a

EURACTIV una valutazione critica dei requisiti di capitale per le banche, dell’inflazione e delle regole fiscali dell’Ue.

Mercoledì 27 ottobre, la Commissione europea ha presentato un nuovo pacchetto bancario, inclusi i nuovi regolamenti sui requisiti di capitale per gli istituti di credito. Tooze, insieme ad altri accademici, aveva precedentemente firmato una lettera chiedendo all’esecutivo Ue di proporre requisiti di capitale più forti per le esposizioni ai combustibili fossili.

La richiesta è stata ignorata dalla Commissione, che invece ha scelto l’inclusione dei rischi climatici nei modelli interni di rischio delle banche. Tooze ha spiegato la sua scelta di firmare la petizione con i risultati di una ricerca dell’Agenzia internazionale per l’energia (Iea), che mostravano che la possibilità migliore per raggiungere la stabilità climatica entro il 2050 era la fine immediata degli investimenti importanti sulle infrastrutture legate ai combustibili fossili.



Banche: l’Ue rinvia al 2025 la fase finale di Basilea 3 su capitale, liquidità e leva finanziaria. La Commissione europea ha proposto il rinvio al 2025 dell’attuazione della fase finale del pacchetto di Basilea 3 sui requisiti di capitale, liquidità e leva finanziaria per le banche. La proroga di due anni della scadenza iniziale, fissata al 2023, ...

“Comportamento anti-sociale”

“Certamente, lo sviluppo di nuovi campi deve fermarsi immediatamente. E questo è davvero difficile

Lo storico Adam Tooze, docente alla Columbia University. [[Eileen Barroso per la Columbia University](#)]

da contemplare”, ha detto. “A parte un divieto, che è chiaramente ciò che una politica seria richiederebbe, dobbiamo rendere il più difficile possibile per il settore finanziario continuare a investire in questa industria, che ora ha un orologio che ticchetta sulla sua esistenza futura”, ha sostenuto Tooze.

Alla fine, ha avvertito, i contribuenti dovranno intervenire per salvare le banche per colpa della loro esposizione ai combustibili fossili. “Quello che non possiamo tollerare sono le logiche di lock-in secondo cui [le banche] costruiscono grandi investimenti che sono poi difficili da sciogliere, perché i contribuenti subirebbero grandi perdite. Questi investimenti hanno bisogno di essere isolati in modo che le perdite possano essere assorbite dal capitale della banca”, ha detto Tooze.

“Quello che [le banche] stanno facendo è una sorta di ‘gioco del pollo’ con i legislatori, convinte di riuscire a scamparla, perché puntano sul fatto che non si avrà il coraggio di imporre regolamenti che facciano ricadere le perdite sulle banche. Questo è un comportamento anti-sociale”, ha spiegato Tooze.

Per questo, lo storico chiede un legame diverso tra politica e finanza. “Se ci priviamo di altri modi di gestire la situazione, la finanza si rivela abbastanza importante. Si può capovolgere la situazione e dire, se si ha davvero il controllo della situazione, che la finanza non conta affatto”, ha detto.

Perché la riforma delle regole fiscali europee è importante per il clima

La governance economica dell’UE deve guidare l’azione per il clima con l’obiettivo di una transizione giusta, e non per tornare all’austerità, scrive Isabelle Brachet.

Isabelle Brachet è coordinatrice della politica di riforma fiscale dell’UE dell’organizzazione non governativa Climate Action Network (CAN) ...

Cosa ci possiamo permettere?

Nel suo recente libro sull’economia durante la pandemia di Covid-19, Tooze ha citato l’economista John Maynard Keynes, che in un saggio aveva scritto che “qualsiasi cosa siamo in grado di fare, possiamo permettercela”.

“Il punto di Keynes è che [...] se si riesce a raccogliere la volontà collettiva di allocare risorse verso scopi comuni, la questione di come si paga il conto,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

se attraverso il debito o attraverso la stampa di denaro, o attraverso la tassazione, è un'operazione di bilancio", ha detto Tooze.

Tuttavia, ha avvertito che "non vuol dire che possiamo fare tutto. Si può fare solo quello per cui si hanno le risorse fisiche e per cui si ha la volontà politica collettiva di organizzarle".



Patto di stabilità, l'Italia spera in una riforma fiscale più permissiva

Il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi ha svelato il bilancio italiano 2022-2024 con un deficit

superiore ai limiti stabiliti dal Patto di stabilità e crescita. Questo potrebbe segnalare la speranza di un cambiamento nelle regole fiscali europee, che però ...

L'inflazione come questione di politica industriale anziché macroeconomia

Per esempio, "se decidessimo di fare un boom di investimenti verdi assolutamente gigantesco, allora la capacità dei produttori di pannelli solari sarebbe assolutamente vincolante per quel progetto. E se ci spingessimo troppo oltre, ci imbattemmo in vincoli in stile inflazione. Ma il problema sarebbe il collo di bottiglia dell'offerta nel solare, non i troppi soldi", ha spiegato Tooze.

Applicato agli attuali dibattiti sull'inflazione, Tooze ha sostenuto che dovrebbe essere affrontato in termini di politica industriale invece che in termini macroeconomici. "Evidentemente, non ci si vorrebbe imbarcare in un progetto di aumento della domanda di microchip, in questo momento", ha sottolineato, alludendo all'attuale carenza di fornitura globale di semiconduttori.

"Quando si inizia a valutare ciò che possiamo effettivamente fare, la macroeconomia si rompe rapidamente e si finisce nella zona della politica industriale ... e non siamo molto ben attrezzati per farlo in termini di politica. Parte di ciò che rende l'attuale dibattito sull'inflazione così difficile è che insistiamo a vederlo in termini macroeconomici", ha commentato.



Patto di stabilità, l'Ue avvia l'iter di riforma.

Rimane l'ipotesi di una "golden rule" per gli investimenti verdi

La Commissione europea martedì 19 ottobre ha riaperto il confronto sul Patto di stabilità e crescita, sospeso per consentire agli Stati membri di contrastare gli effetti della pandemia causata dal Covid-19, in vista di una revisione della governance economica europea.

Crescita

A ottobre, la Commissione ha lanciato una revisione delle regole fiscali dell'Ue, che Tooze ha definito un "terribile errore". "Il dibattito non avrebbe dovuto essere concesso ai falchi fiscali che hanno insistito per averlo. L'idea di avere [le regole fiscali] in primo luogo è a questo punto obsoleta", ha sostenuto.

"Abbiamo una tecnica per stabilizzare la cosa e renderla senza problemi per nessuno. Non costa niente a nessuno, di fatto. Ma forzare la questione è una ricetta per il conflitto all'interno della politica europea", ha aggiunto Tooze.

Invece di discutere le regole fiscali, Tooze preferirebbe che l'Ue si concentrasse sul completamento della ripresa dalla pandemia.

"La prima priorità della politica europea dovrebbe essere quella di stanziare 100 miliardi di euro per completare il lancio del vaccino globale. Perché l'unica cosa che distruggerebbe veramente le prospettive dell'Europa è una variante peggiore della Delta", ha detto.

"Dopo di che la questione è la crescita", ha detto Tooze, sottolineando l'importanza di aumentare l'occupazione. Per lui, il modello di Maastricht, che impone un livello di debito in rapporto al Pil non superiore al 60% e un deficit non superiore al 3% del Pil è diventato obsoleto. Anche aumentare il livello del debito, come hanno proposto gli economisti del Meccanismo di Stabilità Europeo (Mes), non servirebbe a molto, secondo Tooze.

"Il punto della questione è che c'è stata una divergenza drammatica. La maggior parte dell'origine di questa divergenza si trova negli anni '80, quando il debito italiano è esploso", ha sostenuto Tooze.

"L'attuale forza lavoro italiana non ha praticamente nulla a che fare con essa, ma ha vissuto con una disciplina fiscale di un tipo che nessuno nel Nord Europa ha sperimentato nelle ultime generazioni".

Secondo Tooze, questa divergenza renderebbe il dibattito sulle regole fiscali estremamente difficile.

"Non abbiamo bisogno di un unico numero verso cui tutti devono convergere", ha concluso.

Sull'influenza cinese il Parlamento europeo batte un (altro) colpo

Di Gabriele Carrer

Publicata la bozza di rapporto della Commissione sulle ingerenze straniere. Nel mirino la Russia ma anche la Cina. Pressing sull'esecutivo: attenzione a università e infrastrutture critiche. Ma serve una spinta, che arriva dall'Aula ma viene spesso frenata dai governi

Con un rapporto della Commissione speciale sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea, inclusa la disinformazione (Inge), il Parlamento europeo si conferma l'istituzione comunitaria capace quanto desiderosa di tenere la postura più dura verso la Repubblica popolare cinese, il Partito comunista e il presidente **Xi Jinping**. Più di quella della Commissione europea e più di quella degli Stati membri, che hanno a che fare forse di meno con gli attivisti, forse di più con il difficile bilanciamento tra diritti e logiche mercantistiche. L'eurodeputata lettone **Sandra Kalniete**, esponente del Partito popolare europeo, già per qualche mese commissaria nella Commissione guidata da **Romano Prodi** dopo essere stata ministro degli Esteri del suo Paese, ha consegnato la bozza di rapporto dopo un anno di lavoro della commissione presieduta dal socialista francese **Raphaël Glucksmann**. Trentatré pagine in cui riflettori puntati su diverse aree, dai alle infrastrutture critiche fino al ruolo della diaspora nelle interferenze straniere.

Nel mirino del rapporto, che verrà votato dall'Inge a gennaio per arrivare in plenaria a marzo, ci sono soprattutto la Russia, su cui lei, nata in Siberia con genitori deportati dall'Unione Sovietica, ha una posizione netta e chiara. Ma anche la Cina.

Quattro esempi. Primo: il rapporto condanna duramente il governo ungherese che mentre decide di aprire una filiale della Fudan University cinese a Budapest costringe la Central European University di **George Soros** a chiudere nella stessa capitale. Nel rapporto si esprime preoccupazione per la "crescente dipendenza finanziaria delle università europee dalla Cina" e si chiede alla Commissione e ai Paesi membri dell'Unione di garantire un adeguato finanziamento e la trasparenza dei finanziamenti. Secondo: la relazione invita ad accendere un faro sugli Istituti Confucio, 200 in Europa, usati dal governo cinese "come uno strumento di influenza" nell'Unione europea. Terzo: la macchina diplomatica europea deve "urgentemente" adeguarsi, inserendo tra le competenze anche il mandarino. Quarto: per quanto riguarda le infrastrutture critiche, la relazione invita l'Unione europea e gli Stati membri a "fornire alternative di finanziamento per evitare che grandi parti delle loro infrastrutture critiche entrino in possesso di Paesi terzi", compreso il 5G.

Non viene direttamente citata la Via della Seta (a cui l'Italia ha aderito nel marzo 2019, sotto il governo gialloverde presieduto da **Giuseppe Conte**, con un memorandum d'intesa). Figurano,

però, il caso del porto del Pireo in Grecia e gli investimenti cinesi nei cavi sottomarini nel Baltico, nel Mediterraneo e nell'Artico. Tra le infrastrutture critiche, si legge nel rapporto, dovrebbero rientrare anche i media: questione che tocca da vicino anche l'Italia, come racconta un recente report dell'Istituto affari internazionali sulle decine di collaborazioni di "natura controversa" fra giornali italiani e organi del governo cinese.

Russia, Cina e altri regimi autoritari hanno investito "più di 300 milioni di dollari (259 milioni di euro, ndr) in 33 Paesi per interferire nei processi democratici e questa tendenza sta chiaramente accelerando", si legge.

Come difendersi? "Nessuna misura legislativa può essere adottata abbastanza rapidamente per rispondere a tutti gli sviluppi tecnologici in tempo reale, è come cercare di usare una macchina da corsa per raggiungere un'astronave", ha spiegato la relatrice. "L'Europa deve essere più ambiziosa, piuttosto che reagire in maniera limitata alle minacce degli attori ostili Pechino e Mosca", ha aggiunto. E ancora. "L'Unione europea non dovrebbe evitare di parlare la lingua del potere". Diverse proposte sono pensate, dunque, per agire d'anticipo. Come quella di istituire un meccanismo per monitorare le lacune nelle leggi europee che potrebbero essere sfruttate da potenze straniere. E come l'invito alla Commissione europea a includere una valutazione della manipolazione delle informazioni e delle interferenze straniere prima di presentare nuove proposte.

Alcuni membri della Commissione sono recentemente stati in visita a Taiwan (irritando non poco Pechino). Tra loro anche un italiano, il leghista **Marco Dreosto**, che a *Formiche.net* ha dichiarato: "La Cina nel recente passato ha avuto un comportamento opaco e scorretto con l'Occidente. Calpestare i diritti umani a Hong Kong, la persecuzione degli uiguri nello Xinjiang e i ritardi nell'allarmare il mondo intero allo scoppio della pandemia Covid-19 sono azioni che non possono passare inosservate".

E membro della stessa Commissione è **Bart Groothuis**, euro-parlamentare olandese membro del gruppo macroniano Renew Europe e relatore della proposta di revisione della direttiva europea Nis sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi. A *Formiche.net* ha sottolineato il timore di "operazioni russe contro i cavi sottomarini in fibra ottica" (nella "guerra dei fondali" può contare sull'unità Gugi). Ma nella sua relazione c'è anche ampio spazio alla sicurezza del 5G e ai cosiddetti "fornitori ad alto rischio", che è la formula usata dall'Unione europea per identificare le aziende cinesi Huawei e Zte.

Senza dimenticare che molti dei membri di questo comitato, come il verde tedesco **Reinhard Bütikofer**, sono tra i principali critici dell'accordo sugli investimenti tra Cina e Unione europea che la Commissione, dopo il pressing del Parlamento, ha deciso di congelare.

da formiche.net